

# Se Madoff è donna

Affari o truffe? Un confine labile che negli ultimi mesi ha mandato mezza finanza mondiale a piedi all'aria. E che ha un precedente nella singolare storia di una donna – Baldomera Larra Wetoret – che in Spagna nel XIX secolo inventò un sistema di «finanza creativa» con cui fece «il pacco» a cinquemila suoi concittadini

di Valeria Palumbo

**M**adoff ha un nome di donna. Per fortuna l'orgoglio ispanico è più forte della misoginia e perfino della vergogna del crimine. Altrimenti pochi si sarebbero ricordati che il sistema piramidale messo a punto dal finanziere statunitense Bernard Madoff, che ha provocato uno sconvolgimento senza precedenti tra i risparmiatori di mezzo mondo e ha

condotto in carcere, nel dicembre 2008, l'ideatore, in realtà ha una mamma. Altro che sistema Ponzi, com'è stato definito (dal nome di un furbissimo imbroglione italiano, Charles Ponzi, che realizzò le sue truffe monetarie negli Stati Uniti a inizio Novecento), o caso Gescartera (2001), Banesto (1993) e via dicendo. La madre di tutte le truffe piramidali si chiamava Baldomera Larra Wetoret ed era figlia di uno degli scrittori romantici più amati e apprezzati in Spagna, Mariano José de Larra, del quale, il 24 marzo scorso si sono celebrati i due secoli dalla nascita. De Larra padre deve la sua fama anche a una celebre denuncia contro la burocrazia intitolata «*vuelva Usted mañana*» - «Torni domani» - tipica risposta dei burocrati madrileni, di intramontabile e diffusa attualità. Doña Baldomera, invece, si è conquistata il suo posto nella storia come scaltra truffatrice. O abile donna d'affari? Inutile dire: il confine è spesso labile. Proprio come Madoff, Doña Baldomera passò dall'essere considerata un genio della finanza, anzi «*la madre de los pobres*», alla polvere. Eppure, in qualche modo, lei stessa aveva messo in guardia i suoi estimatori. Alla domanda che le veniva spesso rivolta: «In che cosa consiste il suo *business*?» lei si è sempre limitata a rispondere: «Un giorno si saprà e si vedrà che è semplice come l'uovo di Colombo». E a chi le chiedeva quale fosse la garanzia della sua *Caja de imposiciones* in caso di fallimento, spiegava laconica: «Garanzia? Una sola: il viadotto», indicando



Baldomera Larra Wetoret inventrice della truffa piramidale

il Viadotto di Segovia, a Madrid, che con i suoi 23 metri di altezza è ancora oggi uno dei posti preferiti dagli aspiranti suicidi.

**Diciamo la verità: se Mariano**, oltre che un lungimirante giornalista e scrittore fosse stato anche un buon papà, forse Doña Baldomera si sarebbe evitata parecchie traversie. Mariano aveva sposato il 13 agosto 1829, a Madrid, Josefa – Pepita - Anacleta Wetoret, quando non era famoso e soprattutto quando nessuno ancora lo conosceva come *El Duende*, *El Pobrecito Hablador* o *Figaro*. Era un classico

artista *bohémien*, il che mal si conciliava con l'educazione e le aspettative della povera Josefa. La separazione fu traumatica anche perché Mariano si era trovato un'amante sposata, Dolores Armijo. Intanto però con la moglie aveva fatto tre figli: Luis Mariano, Adela e Baldomera, nome orribile che la bambina subì in omaggio al generale e reggente liberale del regno di Spagna Baldomero Espartero. La nascita della piccola, fra l'altro, avvenne dopo la separazione dei suoi. In più Mariano si sparò per Dolores nel 1837 e quindi per Baldomera fu quasi come se non fosse esistito. Josefa comunque se la cavò: il primogenito



Il «*The Wall Street Journal*» con la notizia del crack finanziario causato dalla truffa di Madoff (a sinistra) usando il «metodo Ponzi». In realtà avrebbero dovuto scrivere «metodo Baldomera», visto che la spagnola inventò la truffa piramidale 20 anni prima di Carlo (Charles) Ponzi

divenne un celebre autore di *zarzuelas* [pieces teatrali melodrammatiche tipiche della Spagna NdR]. Adela fece forse di meglio: divenne l'amante di Amedeo di Savoia, figlio di Vittorio Emanuele II e re di Spagna dal 1871 al 1873. Amedeo, capitato un po' per caso a fare il sovrano su decisione delle Cortes spagnole, era sposato con Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna. Ma restò incantato dalla bellezza di Adela, una sera a teatro, e gli mandò una cesta di fiori con un biglietto da vero cascamoto nostrano: «Un italiano che si sente solo». Colpisce che la signora, chiamata anche *La dama de las Patillas*, per i due boccoli che le coronavano il viso, non fosse di primo pelo: era quasi quarantenne e aveva oltre dieci anni più di Amedeo.

**Baldomera si sposò** invece con il medico di corte, il sivigliano Carlos Montemar. Durò pochissimo: destino di famiglia, evidentemente. Amedeo abdicò, l'11 febbraio 1873, sostenendo che gli spagnoli fossero ingovernabili. Loro si consolarono proclamando subito la repubblica, che resistette un solo anno prima del ritorno dei Borbone e di Alfonso XII. Carlos, vero liberale, partì allora per il suo personalissimo esilio cubano. E mollò la moglie con quattro figli. Baldomera era una florida matrona, così descritta dalle cronache dell'epoca: «Era di spirito inquieto, deciso e dominante. A 17 anni le sue forme scultoree rivelavano uno sviluppo completo. La morbidezza del suo collo d'alabastro, il biancore del suo viso, la purezza dei suoi tratti, la sua folta chioma bionda, la grazia del suo sorriso e i suoi espressivi occhi azzurri sedussero un immenso battaglione di ammiratori». Forse poteva scegliere di meglio. Fatto sta che, fuggito Carlos, si dovette arrangiare da sola. Gli interessi folli che le chiedevano gli usurai le fecero però presto venire un'idea. Andò da una vicina e le chiese un'oncia d'oro con la promessa che in un mese l'avrebbe restituita raddoppiata. E così fu. La vicina entusiasta sparse la voce e in un baleno alla porta di *Doña* Baldomera si formò la coda. Una coda così lunga che la *businesswoman* dovette



**Amedeo di Savoia, primo duca d'Aosta e re di Spagna dal 1871 al 1873. La sorella di Baldomera, Adele, ne divenne amante**

presto traslocare: da calle de la Greda (che oggi si chiama Los Madrazos) in plaza de la Cebada e da lì in plaza de la Paja. Offriva interessi mensili del 30% e li pagava con i soldi dei nuovi sottoscrittori, «*los impositores*», appunto. Pare che sia arrivata ad abbindolarne cinquemila per un totale di 22 milioni di reali. Abbindolati? Ci fu chi guadagnò il 600% in un anno, ovvero 20 reali al giorno con un capitale iniziale di 1.200 reali. Perché nessuno si chiese in che cosa consistesse quel suo sistema «semplice come l'uovo di Colombo»? Perché tutti credettero alla voce che la signora investiva i denari in redditizie miniere d'oro, prese in gestione da suo marito in Perù? Perché la stampa si limitò a segnalare l'anomalia di file così lunghe alla sua porta e non indagò più a fondo? Per lo stesso motivo per cui gli «adepti» di Bernard Madoff non si sono chiesti come, in tempi difficili, il finanziere potesse versare interessi alti e costanti, finché non si è scoperto l'ammanto di 50 miliardi di dollari. Finché la manna continua a cadere dal cielo...

**A Doña Baldomera** è andata più o meno nella stessa maniera: il 4 dicembre 1876 un carbonaio si recò nell'ufficio della Cassa, chiamata anche *Banco Popular* a riscuotere i suoi interessi. Gli risposero che non c'era una lira. Due giorni prima la signora era scom-

parsa. La polizia rovesciò i cassetti dell'ufficio e riuscì a pescare soltanto 179 reali. Arrestò pure i basiti impiegati, ma presto si scoprì che i poveretti non sapevano nulla né della dama, né di come facesse funzionare il sistema. Il sequestro di tutti i documenti e la perquisizione della casa di *Doña* Baldomera, in calle del Sordo 19, non portò a molto di più. Furono trovati soltanto cinquemila reali in metallo a nome di Pepita, la madre, che risultava anche l'affittuaria di calle de la Paja. E a cercar meglio ne saltarono fuori altri 4.500 in oro. Nulla a confronto dei milioni scomparsi, dei quali, però, come spiegò l'amministratore, tale D. Saturnino, un terzo era stato restituito sotto forma di interessi. Vabbè, ma della truffatrice e del resto del malloppo che ne era? Per un po' Baldomera visse all'estero, tra Svizzera e Francia, poi arrivò a Parigi e, in modo non chiaro, fu arrestata. Forse su delazione della sorella Adela. In ogni caso la Francia concesse l'estradizione e la maestosa signora rientrò a Madrid come Pinocchio, tra gendarmi e guardie civili, il 15 luglio 1878. Ci fu il processo: Saturnino fu assolto e *Doña* Baldomera condannata a sei anni e un giorno, per frode. Lei accusò (ma guarda tu) di tutto la stampa che aveva remato contro. A quel punto, però, accadde un miracolo: gli stessi ex-abbindolati, che fino al processo l'avevano coperta di ingiurie (e per fortuna si erano limitati agli insulti), si commossero a vederla malata in carcere e chiesero per lei la grazia. Forse anch'essi stupiti, i giudici ripresero in mano il caso e, nel 1881, l'assolsero. Domata ma non sconfitta, Baldomera se ne andò a Cuba dal marito che però le sopravvisse poco. A quel punto se ne tornò a vivere a Madrid, nella casa del fratello, Luis Mariano, quello che scriveva *zarzuelas* e delle sorelle (compresa la scandalosa Adela) non avrebbe mica voluto saperne. La donna d'affari divenne per tutti Tía Antonia, ora ora arrivata dall'America. Non si sa neanche quando morì. E c'è chi dice che lo fece a Buenos Aires.

**Valeria Palumbo**